

conoscenza critica della sua stessa identità. I criteri di crescita di una chiesa non sono univoci né universali. Questa dimenticanza ha spesso impedito agli storici occidentali di capire dall'interno il divenire delle chiese orientali, viste sempre come «venerabili», «tradizionali» o relegate all'archeologia.

*La delocalizzazione.* Un altro tratto comune alle chiese del Medio Oriente che, paradossalmente, ha contribuito a plasmare l'identità di ciascuna è che, nate in una località per divenirvi la chiesa di quella specifica località, esse sono state periodicamente sottoposte a migrazioni forzate, per sopravvivere o per «scegliere la libertà». A parte le chiese latine o riformate e la chiesa copta (che ha cominciato, però, a conoscere l'emigrazione da trent'anni a questa parte), tutte le altre chiese del Mashreq hanno vissuto l'esperienza di un nomadismo ricorrente nella loro stessa patria. La prima conseguenza è stata la sovrapposizione di svariate chiese nello stesso territorio. Il Libano, terra di rifugio per i cristiani come per i musulmani, ne è l'esempio evidente: la sua densità «ecumenica» per chilometro quadro è unica al mondo. Ma le grandi città della regione, come Aleppo, Damasco, Baghdad e Teheran hanno conosciuto immigrazioni analoghe. La seconda conseguenza, quest'ultima irrimediabile, è l'emigrazione dei cristiani verso l'Europa, le Americhe, l'Africa e l'Australia a partire dal secolo scorso. Talune chiese, come quella del patriarcato siro-ortodosso o quella del patriarcato armeno-cattolico, contano più fedeli emigrati che non nel loro paese di origine.

*L'assenza di successo politico.* Solo la chiesa armena, che è nata con il battesimo della nazione armena all'inizio del IV secolo e che ha conosciuto secoli di gloria nei regni armeni, potrebbe avere la nostalgia di una simile concordanza tra la chiesa, la nazione, lo stato e la cultura. Le altre chiese di origine orientale non hanno conosciuto la disgrazia, perché tale effettivamente è, di una religione di stato che fosse cristiana. La loro fortuna è stata, e continua a essere, quella di essere «in questo mondo», ma «non di questo mondo», senza il potere politico del mondo. Così, a parte gli spiacevoli eccessi di qualche *basileus*, sono state loro risparmiate le guerre di religione, il che non è poco. Le chiese mediorientali sono state, invece, tenute in posizione marginale sotto i bizantini e i sasànidi e, poi, ibernate, da un punto di vista civile, con il regime della *dhimma* musulmana. Ne vedremo le conseguenze sulla maturazione della loro identità. In ogni caso, i cristiani mediorientali non hanno potuto ereditare una cultura politica sviluppata, non avendo mai avuto l'esperienza del potere. Nelle moderne nazioni del Mashreq, solo il Libano ne ha lo-